

12 aprile 2010

Il Kirghizistan tra Russia e Stati Uniti

Aldo Ferrari^(*)

La cosiddetta “rivoluzione dei tulipani” del 2005 – che vide la caduta del primo presidente post-sovietico Askar Akaev – è stata considerata da alcuni come l’equivalente centrasiatco delle rivoluzioni colorate di Georgia e Ucraina. A Bishkek, peraltro, la prospettiva di un processo di democratizzazione secondo i parametri occidentali si è rivelata ancora più deludente che a Kiev e Tbilisi. Nel corso di questi anni, infatti, pur non raggiungendo i livelli di autoritarismo di alcuni stati vicini, le dinamiche politiche del Kirghizistan sono state del tutto insoddisfacenti. Inoltre non si è avuto quel miglioramento della situazione economica tanto atteso dalla popolazione di un paese che è tra i più poveri della regione, anche per la mancanza di consistenti risorse energetiche. Il presidente Kumarbek Bakiev, emerso come uomo forte dopo il rivolgimento del 2005, si è preoccupato soprattutto di collocare ai posti di controllo delle risorse del paese persone a lui vicine, per origine familiare o geografica. Bakiev, infatti, proviene dalle regioni meridionali del Kirghizistan, quelle che hanno accolto più tiepidamente la rivolta dei giorni scorsi e dove egli ha cercato rifugio.

Come le altre repubbliche post-sovietiche della regione, il Kirghizistan è costretto a muoversi in un contesto geopolitico fortemente condizionato dalla rivalità russo-americana oltre che dalla crescente presenza cinese. Sin dal dicembre 2001 Bishkek accolse la base aerea statunitense di Manas, molto importante per le attività militari in Afghanistan. Mosca, che continua a considerare l’Asia centrale parte del suo “estero vicino”, ottenne nel 2003 di costruire una propria base aerea nella località di Kant, cercando al tempo stesso di ottenere la chiusura di quella statunitense. La decisione di Bakiev di resistere a tali pressioni l’ha messo sempre più in contrasto con la Russia. L’insoddisfazione di Mosca si era manifestata già nei mesi scorsi con un’intensa campagna dei media russi contro il presidente kirghizo. Come misura punitiva nei suoi confronti è stato interpretato anche il recente aumento dei dazi sui prodotti petroliferi imposto da Mosca, che ha tra l’altro provocato i rincari che sono stati tra le cause principali della rivolta.

Quale esattamente sia stato il ruolo della Russia negli avvenimenti di questi giorni non è ancora chiaro. Senza dubbio, peraltro, alcuni leader dell’opposizione kirghiza erano a Mosca nei giorni prima della rivolta, che è esplosa con violenza ma ha anche mostrato una certa capacità organizzativa. Inoltre, Putin ha immediatamente preso contatto con i vertici del governo provvisorio, manifestando così un sostanziale riconoscimento del cambiamento politico avvenuto nel Kirghizistan. Anche in questa occasione, dunque, Mosca ha dato prova di una notevole capacità di manovra in Asia centrale, anche grazie a una conoscenza approfondita della realtà locale che deriva dai secolari rapporti di epoca zarista e sovietica.

Una conoscenza di cui evidentemente difettano le autorità statunitensi, che si sono fatte trovare impreparate dal precipitare degli eventi. Alla luce della situazione che si è creata nel Kirghizistan, la posizione della base di Manas appare incerta, anche se il governo provvisorio ha sinora affermato di volerla mantenere. Al di là del destino di questa struttura, è stata riconfermata la più generale fragilità della politica di Washington in tutta la regione centroasiatica, che pure ha una rilevanza notevole sia per le sue ricchezze energetiche sia per la vicinanza a Iran, Afghanistan e Pakistan.

Se una lezione può essere tratta da questi avvenimenti è che le dinamiche dei paesi centrasiatci dipendono da un insieme di fattori interni (processi di democratizzazione, ma soprattutto difficili equilibri nella distribuzione del potere e della ricchezza) ed esterni (in primo luogo gli interessi di Russia e Stati Uniti, ma sempre più anche della Cina) tanto complesso quanto lontano dalla stabilità.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l’Italia e le sue relazioni internazionali.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2010

(*) Aldo Ferrari è responsabile dei Programmi Russia e Caucaso-Asia Centrale dell’ISPI e docente all’Università Ca’ Foscari.